

LA POLITICA, **SUL SERIO.**

ELEZIONI EUROPEE | 8-9 GIUGNO 2024

Il nostro **programma**



INDICE

LISTA SIAMO EUROPEI	3
PUNTI PROGRAMMATICI FONDAMENTALI	3
DIFESA COMUNE EUROPEA	7
POTENZIARE LA COOPERAZIONE MILITARE TRA I GRANDI PAESI DELL'UNIONE	7
AUMENTARE LA CAPACITÀ DI RISPOSTA MILITARE DELL'UNIONE EUROPEA	8
ELIMINARE IL VOTO ALL'UNANIMITÀ E DELEGARE ALL'UNIONE EUROPEA LA POLITICA ESTERA E DI DIFESA	9
STANDARDIZZARE GLI EQUIPAGGIAMENTI MILITARI E DI DIFESA A LIVELLO COMUNITARIO	10
TRANSIZIONE ECOLOGICA	13
RIFORMARE LA TABELLA DI MARCIA DEL GREEN DEAL	13
RINVIARE GLI OBIETTIVI AMBIENTALI AL 2035	15
RIPENSARE LA STRATEGIA SUI MATERIALI RARI E LE FILIERE GREEN.	17
RIVEDERE IL CRONOPROGRAMMA PER I VEICOLI A BASSE EMISSIONI	21
RENDERE PIÙ FLESSIBILE LA DIRETTIVA SULLE CASE GREEN	24
COMPETITIVITÀ E INDUSTRIA	28
RIDURRE LE DIPENDENZE STRATEGICHE	28
AUMENTARE LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE EUROPEE	30
ELIMINARE LA CONCORRENZA SLEALE TRA STATI MEMBRI	32
SODDISFARE LA DOMANDA INTERNA DI MANODOPERA	35
IMMIGRAZIONE	38
RENDERE L'IMMIGRAZIONE UNA COMPETENZA EUROPEA	39
AIUTARE L'AFRICA ATTRAVERSO PATTI DI COOPERAZIONE	42
REALIZZARE UNA NUOVA MISSIONE "SOPHIA"	45
AGRICOLTURA	48
PROMUOVERE UN PIANO EUROPEO PER L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO	48
PROTEGGERE IL REDDITO DEGLI AGRICOLTORI	49
RIDISCUETERE GLI OBIETTIVI AMBIENTALI NEL SETTORE AGRICOLO FISSATI DALL'UNIONE EUROPEA	50
FAVORIRE IL RICAMBIO GENERAZIONALE IN AMBITO AGRICOLO	51
GARANTIRE TRASPARENZA NELL'INFORMAZIONE AI CONSUMATORI PER INCENTIVARE UNA CORRETTA ALIMENTAZIONE E COMBATTERE L'OBESITÀ	52

Lista Siamo Europei

Punti programmatici fondamentali

- 1. La lista Siamo Europei ha come obiettivo prioritario che l'UE continui a sostenere l'Ucraina** e assicuri a Kiev i mezzi per contrastare l'aggressione russa e riconquistare le parti del suo territorio ancora sotto il controllo di Putin. I partecipanti alla lista, se eletti, si impegnano a votare coerentemente con quanto espresso sopra. **La difesa dell'Ucraina deve essere il primo passo verso una politica estera europea più strutturata ed efficace** al fine di favorire processi di sviluppo, cooperazione e stabilità nelle diverse aree di crisi, in particolare nei Balcani, in Medio Oriente e nel continente africano. In questo contesto, il contrasto all'integralismo islamico e l'isolamento internazionale degli Stati che ne sono promotori e fiancheggiatori, deve essere una fondamentale linea di politica estera dell'Unione europea.
- 2. Siamo favorevoli all'istituzione di un'unione della difesa e di forze armate europee capace di contenere la minaccia russa e dare consistenza alla politica estera dell'Unione.** Riteniamo che questa iniziativa rappresenti il primo concreto passo verso gli Stati Uniti d'Europa. In particolare, riteniamo che occorra dar vita ad una Forza europea di reazione rapida con consistenti capacità "multidominio" e sotto diretto comando della Commissione Ue. Consideriamo conseguentemente necessaria l'istituzione di un Commissario alla Difesa che, oltre a gestire i relativi fondi e programmi europei, presenti e futuri, abbia anche l'obiettivo di indirizzare le spese dei Paesi membri (ottimizzando gli investimenti sui sistemi d'arma) e finanziare, attraverso emissione di eurobond, progetti di difesa comune (es. Iron Dome europeo). Il perseguimento di una maggiore autonomia strategica europea dovrà essere in ogni caso coerente con la missione e l'operatività della NATO, che rimane un perno fondamentale della difesa europea e del partenariato atlantico.
- 3. Riteniamo urgente e necessario che, in linea con quanto auspicato dal Parlamento Europeo, sia eliminato il voto all'unanimità nell'ambito del Consiglio.** Tale voto è oggi utilizzato come mezzo di ricatto dei singoli Stati membri anche sui temi più delicati e urgenti, come ad esempio il sostegno all'Ucraina, producendo insoddisfacenti compromessi al ribasso. Allo stesso tempo vogliamo che il Parlamento Europeo sia dotato di poteri di iniziativa legislativa, oggi monopolio della Commissione. Infine,

siamo per lo spostamento dei poteri di emergenza, in caso di crisi, dal Consiglio alla Commissione.

4. **Siamo per la “tolleranza zero” rispetto a ogni violazione dello Stato di diritto.** Siamo perciò favorevoli all'introduzione di un limite temporale di sei mesi, entro i quali il Consiglio deve verificare la possibile violazione dello Stato di diritto da parte di uno Stato membro e adottare le misure conseguenti previste dai Trattati. In questo contesto una priorità deve essere il contrasto alle indebite ingerenze nei processi decisionali europei delle dittature straniere attraverso finanziamenti diretti e indiretti a partiti e singoli rappresentanti politici. La lotta alle mafie, sempre più internazionalizzate, deve essere centralizzata per ciò che concerne il riciclaggio di denaro e l'infiltrazione nel sistema bancario.
5. L'impegno per la transizione ambientale è non solo necessario per salvare il pianeta, ma rappresenta anche un'opportunità per cittadini e imprese. **Pensiamo che vada riformato tutto l'impianto del “Green Deal”.** Sappiamo che molti obiettivi in esso contenuti non sono materialmente raggiungibili e alcune delle normative approvate (es. Case Green) risultano insostenibili finanziariamente. Riteniamo che ogni misura debba essere rivista alla luce di una serie di analisi di impatto tecnologicamente neutrali, corredate da una chiara indicazione delle fonti di finanziamento. Per ciò che riguarda la produzione elettrica, va garantito pari sostegno normativo e finanziario a tutte le tecnologie a bassa emissione, incluso il nucleare della migliore tecnologia oggi disponibile.
6. **Riteniamo fondamentale che nasca finalmente una politica industriale comune, sostitutiva degli strumenti nazionali.** Questi, la cui ampiezza è aumentata dopo il Covid anche per effetto della ridefinizione dei limiti degli aiuti di Stato, stanno danneggiando irreparabilmente il mercato unico. La politica industriale comune dovrà avere un capitolo relativo alla sicurezza degli approvvigionamenti e prendere atto dell'instabilità delle catene globali del valore, dovuta all'aumento della complessità del quadro geopolitico. In questo contesto dobbiamo necessariamente armonizzare le aliquote fiscali e le basi imponibili per ciò che riguarda la tassazione degli utili e delle imprese, anche per evitare la nascita di paradisi fiscali interni all'Unione. Come ha recentemente spiegato Mario Draghi al Parlamento Europeo, l'Europa ha bisogno di un massiccio piano di investimenti. Riteniamo che questo piano straordinario per gli investimenti e le competenze vada gestito direttamente dalla Commissione Europea.
7. **Va ripreso il percorso per un accordo commerciale con gli USA.** Il negoziato per il Transatlantic Trade and Investment Partnership va rilanciato. Con la riduzione delle

opzioni di mercato derivanti dal mutato quadro geopolitico, l'apertura reciproca dei mercati agli investimenti e al commercio, eliminando le barriere tariffarie e non tariffarie, diventa un'assoluta priorità per Stati Uniti e UE. L'EU-US Trade Technology Council va rafforzato e reso permanente.

8. Riteniamo urgente il completamento del lavoro in sede europea per regolare operativamente l'età di accesso ai social e ai siti vietati, in ottemperanza al Digital Services Act, e la responsabilità delle piattaforme sui contenuti pericolosi o falsi pubblicati.

9. Il pilastro sociale dell'Unione europea va rilanciato con una particolare attenzione ai temi della sanità, dell'istruzione, della demografia e della parità di genere. È interesse prioritario dell'Italia che venga riaperta la linea di finanziamento del MES relativa al potenziamento dei Sistemi Sanitari Nazionali. Analogo meccanismo va studiato per finanziare le politiche demografiche e l'accesso delle donne al mercato del lavoro. Occorre un PNRR dedicato ai diritti sociali. Al centro dei piani per una nuova Europa va messo un "New Deal" per l'uomo nell'era digitale. Non esiste un'equa distribuzione della ricchezza senza un'equa distribuzione della conoscenza. Va quindi combattuto senza quartiere l'analfabetismo funzionale che sta minando le democrazie persino più delle disuguaglianze economiche, destinando una quota più rilevante dei fondi strutturali all'istruzione, alla formazione e alla cultura. La gestione delle conseguenze sociali della globalizzazione, dell'innovazione e della transizione ambientale non può essere più lasciata interamente al mercato. Dovranno poi essere finanziati a livello europeo strumenti per la formazione permanente dei lavoratori.

È urgente e indispensabile la fondazione di un nuovo sistema di welfare 4.0 che comprenda anche il sussidio di disoccupazione europeo e un "Erasmus plus" accessibile a tutti gli studenti europei. Laddove esistono alti tassi di cultura e un welfare efficace il populismo non attecchisce.

10. L'UE deve concentrare i fondi della cooperazione sull'Africa secondo il modello previsto dalla proposta italiana del "Migration compact". Riteniamo che si debbano incrementare gli aiuti per lo sviluppo infrastrutturale ed economico, la sanità e l'istruzione dei nostri partner africani, condizionandoli a una cooperazione efficace per la protezione delle frontiere interne ed esterne. Siamo per il superamento dell'accordo di Dublino con l'introduzione di una redistribuzione obbligatoria, preventiva e permanente dei richiedenti asilo tra gli Stati membri, senza possibilità di esoneri attraverso il versamento di contributi finanziari. Vanno però sostenute politiche concentrate non solo sull'accoglienza e sulla redistribuzione, che mirino anche alla

formazione e al conseguente inserimento lavorativo. L'UE è un continente in progressivo innalzamento dell'età media che ha bisogno di strutturare vie legali di accesso per le migrazioni selettive e mirate. Riteniamo poi le responsabilità sul controllo delle frontiere esterne dell'UE, sulla gestione dei centri di prima accoglienza dei flussi di migranti in arrivo vada accentrata su Frontex e, insieme alla gestione degli accordi di rimpatrio con i Paesi terzi, debbano essere di competenza della Commissione europea

DIFESA COMUNE EUROPEA

In un panorama globale di crescenti tensioni, **l'Unione europea è chiamata a implementare un proprio meccanismo di difesa comune.** Questa evoluzione non può prescindere da una rinnovata politica estera comune. È necessario un impegno totale nell'adozione di una visione condivisa degli Stati membri. **Solo attraverso una cooperazione approfondita nel campo militare, insieme a una vera politica estera unificata, l'UE può costruire un futuro sicuro e tecnologicamente avanzato.** Investire in una difesa comune consoliderà non solo la capacità difensiva ma rafforzerà anche il ruolo dell'UE nella scena internazionale. **Ciò contribuirà positivamente alla politica globale,** promuovendo la pace e difendendo i valori democratici.

Potenziare la cooperazione militare tra i grandi Paesi dell'Unione

⊗ Criticità

L'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina ha riportato la guerra alle porte dell'Europa. Putin ha riconosciuto l'indipendenza delle regioni ucraine del Luhansk e Donetsk, negando il diritto di esistere all'Ucraina come Stato, e non si fermerà se non trova un ostacolo occidentale che glielo impedisca. Desidera un ritorno alla Russia imperialista che includa ucraini e bielorusi, avendo inoltre dichiarato che la dissoluzione dell'URSS *"per il popolo russo fu un'autentica tragedia"*. Ha contribuito, inoltre, alla formazione di altre piccole repubbliche filorusse non riconosciute dalla comunità internazionale in Azerbaijan, Moldavia e Georgia, dove iniziò una guerra nel 2008 a seguito dell'approvazione del referendum per aderire alla NATO. Putin ha espresso il desiderio di mantenere il controllo su queste regioni, così come nel Caucaso e in altre zone, un tempo parte dell'impero zarista.

✓ Proposte

L'obiettivo è **potenziare la cooperazione militare tra i Paesi dell'UE** che desiderano partecipare a un progetto di difesa comune. Secondo quanto previsto dall'art. 46 del Trattato di Lisbona, i Paesi interessati a una maggiore collaborazione possono stabilire procedure più strette di cooperazione nel campo militare, con **l'obiettivo ultimo di creare, entro dieci anni, un esercito unico europeo**. Questo percorso consentirà di avviare un processo di maggior integrazione europea, garantendo la possibilità a tutti di partecipare anche in un secondo momento soddisfacendo determinati requisiti, in termini economici e militari. La Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) intrapresa dall'UE negli ultimi anni rappresenta la strada da seguire, e il governo italiano deve essere promotore di tale iniziativa.

Considerata l'attuale divisione delle competenze in materia di difesa tra il Commissario per la politica estera e il Commissario per la politica interna dell'UE, **proponiamo l'istituzione di un Commissario europeo per la difesa entro l'orizzonte della legislatura**, che dovrà collaborare con l'Alto Rappresentante per la politica estera.

Aumentare la capacità di risposta militare dell'Unione Europea

✗ Criticità

Attualmente l'UE non dispone di uno strumento militare comune, nonostante non siano mancati i tentativi in tal senso. Il Consiglio Europeo di Helsinki del 1999 aveva fissato l'obiettivo della costituzione di un contingente di 60.000 soldati entro il 2003, assemblato dalle unità fornite dai singoli Stati membri. Anche la successiva decisione del Consiglio dell'UE del 2004 di costituire dei Battle Group (1.500 effettivi) da tenere a disposizione per poter intervenire rapidamente non ha visto alcun impiego pratico.

L'ultima iniziativa, contenuta nel documento Strategic Compass del 2022, che prevedeva la creazione di una forza di intervento di 5mila unità, al di là dell'esiguità, deve ancora essere avviata. In ogni caso, per dare la misura delle dimensioni ridotte di cui parliamo, si pensi che la NATO sta schierando fino a 300mila uomini in Polonia sul confine con Est, come azione di deterrenza nei confronti della Russia.

✓ **Proposte**

Le scelte da intraprendere hanno bisogno di intervalli temporali diversi, per questo proponiamo due scadenze:

- **Entro 5 anni aumentare il numero di unità di intervento rapido** stabiliti nello Strategic Compass **da 5mila a 100mila soldati**, da disporre sotto diretto comando della Commissione europea, come avvenuto con la NATO Response force, passata da 40mila a 300mila soldati. Questa iniziativa, oltre a rappresentare il primo concreto passo verso una difesa comune europea, è necessaria come deterrente per gli attori geopolitici che hanno interessi espansionistici a discapito dell'UE.
- **Entro 10 anni formalizzare la costruzione del nuovo esercito comune europeo**, frutto di scelte coerenti con l'operatività della NATO, perno fondamentale della difesa del continente europeo.

Eliminare il voto all'unanimità e delegare all'Unione Europea la politica estera e di difesa

⊗ **Criticità**

L'assenza di una politica estera comune e il voto all'unanimità nel Consiglio europeo indeboliscono il posizionamento geopolitico e le risposte militari dell'Unione europea, permettendo a piccoli Paesi o a Stati con interessi contrapposti ai valori

dell'UE, di poter bloccare le decisioni nel Consiglio europeo grazie al potere di veto. Per questo motivo l'UE si muove costantemente in ritardo (o non prende posizione) sulle decisioni di politica estera e difesa comune, rallentando la sua risposta riguardo eventi geopolitici critici come l'invasione russa ai danni dell'Ucraina o la crisi in Medio Oriente.

✓ **Proposte**

Occorre passare dal meccanismo dell'unanimità al voto a maggioranza nel Consiglio europeo entro questa legislatura, perché non è accettabile che il veto di un solo Paese blocchi il processo decisionale europeo. Il voto a maggioranza, infatti, garantisce di procedere laddove si sia trovata una convergenza di interessi tra un ampio numero di Stati membri.

Gli attuali scenari geopolitici, come la situazione in Ucraina e i flussi migratori dall'Africa, sono questioni che richiedono una voce comune, nello stesso interesse dei Paesi membri. L'Unione europea possiede le risorse necessarie per poter parlare come garante degli Stati membri. Per questo **proponiamo di delegare all'Unione europea la competenza esclusiva in materia di politica estera e difesa comune entro dieci anni**, per favorire un'azione coordinata, efficace e coesa nelle questioni internazionali. Questo obiettivo implica un graduale processo di integrazione politica e decisionale tra gli Stati membri, garantendo al contempo il rispetto della sovranità nazionale e l'equità nella partecipazione e nella rappresentanza.

Standardizzare gli equipaggiamenti militari e di difesa a livello comunitario

✗ **Criticità**

Gli Stati dell'UE investono complessivamente nella difesa 350 miliardi di euro, una cifra inferiore in valori assoluti solo alla spesa militare USA (820 miliardi di euro), ma

che è ben superiore a quella cinese (210 miliardi di euro) e tre volte superiore a quella russa (110 miliardi di euro). Nonostante questa spesa particolarmente onerosa, la mancanza di una difesa comune comporta l'incapacità per gli Stati membri di difendersi da un attacco esterno.

Per quanto riguarda la spesa comunitaria, invece, **il Fondo europeo per la difesa è dotato solo di 1 miliardo di euro all'anno per sette anni**, una cifra decisamente inadeguata: si pensi che Israele ha speso 1,3 miliardi di euro in una sola notte per l'utilizzo dei sistemi di difesa contro l'attacco iraniano.

Peraltro, nonostante l'Unione europea disponga di un'industria militare avanzata, **il 75% dei suoi fornitori è extraeuropeo**, aumentando vulnerabilità e costi. La mancata standardizzazione dei mezzi e degli equipaggiamenti prodotti all'interno dell'Unione Europea comporta un'inefficienza dell'intero sistema di difesa

Esempio: se un carro armato italiano si rompesse in Belgio, gli ingegneri locali non saprebbero come ripararlo.

Spesa militare in miliardi di euro nel 2024
(fonti governative)



✓ **Proposte**

Proponiamo di creare un unico fondo europeo indipendente che vada a sostituire i singoli fondi nazionali destinati alla difesa entro la prossima legislatura. L'obiettivo è quello di realizzare programmi comunitari di modernizzazione e gestione di operazioni, addestramento e logistica così da aumentare l'efficacia delle difese UE e ridurre le spese di un futuro esercito europeo. **Si stima che un esercito comune europeo possa far risparmiare agli Stati membri almeno 26 miliardi di euro all'anno rispetto ai singoli eserciti nazionali.** Proponiamo di finanziare progetti comuni di difesa, ad esempio un "Iron Dome" europeo, tramite l'emissione di debito comune con strumenti come l'eurobond. Investendo in programmi di sviluppo congiunti tra le industrie, **intendiamo stabilire requisiti comuni per standardizzare i mezzi e gli equipaggiamenti di difesa a livello comunitario.** Questo comporterebbe maggiore efficienza e costi inferiori rispetto alle produzioni nazionali isolate. Questo era lo scopo originario del Fondo europeo per la difesa, creato per favorire la collaborazione tra le industrie nel contesto della Politica Estera e di Sicurezza Comune, e questo è ciò che intendiamo realizzare entro dieci anni.

TRANSIZIONE ECOLOGICA

L'Unione Europea si è prefissata un obiettivo ambizioso: diventare il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050. Lo strumento previsto è quello del Green Deal, il piano europeo che contiene un pacchetto di misure che riguardano l'energia, i trasporti, l'agricoltura, l'industria e praticamente qualsiasi settore abbia un impatto sull'ecosistema. La strategia mira a contenere il riscaldamento globale entro la soglia di 1,5 gradi attraverso diversi step intermedi, di cui il primo, quello al 2030, che, prevede, tra l'altro:

- la riduzione delle emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990.
- l'incremento al 42,5% a livello europeo della quota di fonti rinnovabili sui consumi finali di energia.

In questo contesto, la Commissione Europea ha definito il pacchetto Fit for 55, nel quale sono inclusi una serie di regolamenti e direttive, che **fissano obiettivi al 2030** in molti settori civili e industriali, in termini di prestazioni energetiche, emissioni di composti inquinanti, gas serra e particolato, ecc. che **richiederebbero nei prossimi 6 anni tassi annuali multipli rispetto a quelli conseguiti negli anni precedenti.**

Riformare la tabella di marcia del Green Deal

⊗ Criticità

Le misure previste dal pacchetto Fit for 55 sembrano caratterizzate da un forte impianto ideologico. Queste fissano obiettivi impossibili da raggiungere alla data indicata, dal punto di vista tecnico ed economico, e per di più **non sono tecnologicamente neutre**, ovvero non lasciano libertà di scelta della tecnologia più

adeguata al raggiungimento dell'obiettivo tra quelle incluse nella Tassonomia Verde Europea. In particolare, **Fit for 55 fissa**, non solo l'obiettivo di riduzione delle emissioni, **ma anche lo strumento per raggiungerlo**, cioè le fonti di energia rinnovabile. Nello specifico, l'obiettivo dovrà essere raggiunto producendo almeno il 42,5% dell'energia da fonti rinnovabili a livello europeo, con quote leggermente diverse per ogni Paese membro (circa 40% per l'Italia, che oggi è al 20%).

Questo esclude di fatto l'apporto di altre tecnologie che potrebbero contribuire alla riduzione delle emissioni, come il nucleare per i Paesi che ne fanno già uso, e dopo il 2030 anche per altri che ne considerassero l'impiego, e la cattura e stoccaggio della CO2. Questo approccio miope ha prodotto le seguenti storture a livello di percezione di cosa è green e cosa non lo è anche in termini amministrativi:

- **La Francia**, nonostante abbia quasi completamente decarbonizzato la generazione elettrica in circa 15 anni grazie a una flotta nucleare costruita negli anni 80, e nel 2023 abbia emesso 45 grammi di CO2 per kWh generato, **rischia una procedura di infrazione** per non aver raggiunto il suo target 2020 di energia prodotta da fonti rinnovabili.
- **La Germania**, al contrario, nonostante produca oltre un quarto del suo fabbisogno elettrico attraverso carbone e lignite, **viene considerata un esempio virtuoso** poichè produce il 60% dell'elettricità da fonti rinnovabili, nonostante nel 2023 abbia emesso 425 grammi di CO2 per kWh, 9 volte di più della Francia.

Classificazione per intensità di carbonio della produzione di energia elettrica nel 2023

(fonte: Electricity map e Energy-charts)

	Intensità di carbonio	Basse emissioni	rinnovabili
Francia	45 gCO2/kWh	93,5%	26,2%
Germania	425 gCO2/kWh	61,7%	60,1%

Anche riguardo la cattura e stoccaggio e riutilizzo della CO₂ (CCUS), indicata come tecnologia chiave in tutti gli scenari di lungo termine a zero emissioni dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, **l'Unione Europea è drammaticamente in ritardo.** In particolare, non è stato stabilito alcun target e la tecnologia è stata deliberatamente esclusa, al pari del nucleare, dai piani di rilancio post Covid.

Proposte

Riformare l'implementazione e la tabella di marcia del Green Deal, rivedendo consistenza e scadenza delle diverse tappe e le tecnologie coinvolte, alla luce di analisi di impatto specifiche per ogni Stato membro, che tengano conto dei tempi tipici delle necessarie trasformazioni e per ciascuna indichino la consistenza e le fonti di finanziamento degli investimenti necessari.

Con riferimento al settore dell'energia, **rimuovere gli obblighi di quota rinnovabile, equiparando tutte le tecnologie a bassa emissione** della Tassonomia verde europea. Ogni Stato deve poter scegliere il mix energetico low-carbon più efficace sulla base di analisi di scenario che definiscano il mix più idoneo tra rinnovabili, nucleare e fossili con cattura della CO₂.

Rivedere gli obiettivi ambientali al 2030

Criticità

Secondo Eurostat, nel 2022 le emissioni UE sono state il 32% in meno rispetto al 1990; dunque negli ultimi 32 anni, i Paesi membri hanno ridotto le emissioni a un tasso medio dell'1,1% all'anno. **Per raggiungere l'obiettivo di Fit for 55** (-55% rispetto 1990) **servirebbe un tasso di riduzione del 5,4% annuo per i prossimi anni**, mentre – come

noto – via via che vengono innalzati i target da raggiungere aumentano le difficoltà tecniche e, assieme ad esse, i costi marginali.

Nel 2022, **la quota rinnovabile sui consumi finali** (elettrici e non) **in Italia era pari al 19%**; per raggiungere il 40% entro il 2030, come previsto dal Fit for 55, **dovrebbe crescere a un tasso medio annuo del 6%**, un tasso sei volte superiore a quello dei precedenti 8 anni.

Per raggiungere tale obiettivo sarà necessario aumentare la percentuale di elettricità sul totale degli usi finali di energia (dal 21,5% al 28%) e generare almeno l'83% di tale elettricità da fonti rinnovabili. In particolare, sarà necessario:

- **installare oltre 100 GW aggiuntivi di capacità rinnovabile**, tenendo conto del profilo orario della domanda e della generazione elettrica, **al ritmo di circa 13 GW all'anno**. Tale ritmo sarebbe oltre 4 volte la potenza installata nell'anno record 2022 e oltre 10 volte quella media negli ultimi 10 anni. Tutto questo mentre la disponibilità di siti idonei (sempre che finalmente il governo proceda ad indicare i parametri oggettivi per definirli) si riduce via via che aumentano le installazioni. Questo obiettivo appare dunque irrealizzabile;
- **installare 160 GWh di nuovi sistemi di accumulo** da aggiungere agli impianti idroelettrici a pompaggio esistenti;
- **avere in circolazione tra 7,5 e 8,5 milioni di veicoli elettrici** (a fronte dei circa 200mila attualmente in circolazione) con l'immatricolazione di oltre 1 milione di auto elettriche all'anno (a fronte delle circa 50mila attuali). Tale aumento è irrealistico non tanto per la mancanza di capacità produttiva ma piuttosto per una **scarsità nella domanda**: nell'interrogazione parlamentare del 5 aprile 2023, il Ministro Urso ha comunicato che solo l'8% dei sussidi del 2022 per l'acquisto di auto elettriche è stato speso;

- **installare tra 5 e 6 milioni di pompe di calore** (da aggiungere alle 1,3 milioni oggi già installati), al ritmo di circa 700mila pompe di calore ogni anno.

✓ Proposte

Rinviare gli obiettivi del 2030 almeno al 2035 e rifiutare ulteriori innalzamenti dei target di decarbonizzazione. Considerando che le emissioni dell'Unione rappresentano circa l'8% di quelle globali, posticipare di 5 anni i target non avrebbe un impatto significativo a livello di riscaldamento globale ma consentirebbe di portare avanti la transizione in modo economicamente più sostenibile, tutelando le fasce più deboli della popolazione.

Ripensare la strategia sui materiali rari e le filiere green.

✗ Criticità

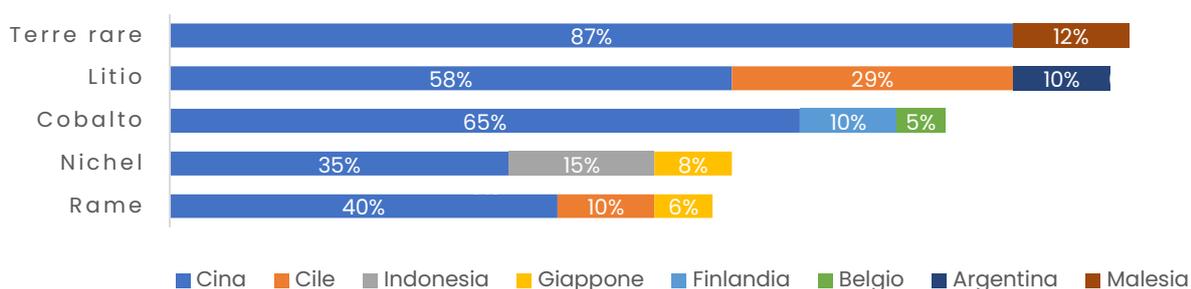
Un fattore abilitante per la transizione verde è la catena del valore delle tecnologie green, dalla produzione di auto elettriche ai pannelli solari, dalle pale eoliche ai sistemi di accumulo (batterie o altro), solo per menzionare i prodotti più importanti. I due passaggi più critici della catena del valore di questo settore sono **l'estrazione e la lavorazione delle materie prime** e **lo sviluppo e industrializzazione di nuove tecnologie green**.

1. Estrazione e lavorazione delle materie prime

Ci sono un numero limitato di elementi, quali il litio, il cobalto, e il palladio, che sono alla base della maggior parte delle tecnologie green, e senza i quali la produzione di pale eoliche e auto elettriche si fermerebbe. Per questo motivo e per il fatto di essere rari in natura, questi elementi vengono detti "critici" (critical raw materials - CRM). Storicamente, **l'estrazione e la lavorazione di tali materiali è stata concentrata in**

poche aree geografiche, in particolare Russia e Cina. Attualmente, l'UE dipende dalla Russia per una quota significativa delle sue importazioni di tre CRM: platino, palladio e titanio. Si tratta di materiali indispensabili per lo sviluppo della tecnologia dell'idrogeno. Inoltre, **l'UE dipende dalla Cina sia per la produzione di magneti permanenti sia per la raffinazione delle materie prime** utilizzate nella produzione delle batterie per i veicoli elettrici e lo stoccaggio dell'energia. La Cina, grazie ad anni di politiche interne mirate allo sviluppo, finanziato largamente da investimenti pubblici, di una catena del valore in ambito green e al controllo di parti di essa a livello globale, è riuscita a sviluppare una leadership indiscussa, ad esempio, nella raffinazione delle terre rare, gestendone più del 90%, oppure della raffinazione del cobalto.

Quota dei principali Paesi produttori nella lavorazione totale di minerali
(2019, fonte IEA- Agenzia internazionale dell'Energia)



2. Sviluppo e industrializzazione di nuove tecnologie green

Oltre ad essere dipendente dalle importazioni di materie prime, **l'Europa non produce o produce in misura del tutto insufficiente i beni necessari alla transizione green.** Ad esempio, l'Europa nel 2023 ha importato la quasi totalità dei pannelli fotovoltaici (il 95% dalla Cina). Nell'eolico, settore in cui storicamente l'Europa aveva una bilancia commerciale positiva, le aziende europee sono entrate in una fase di profonda crisi, dovuta all'ingresso nel mercato domestico dei competitor cinesi con prezzi più vantaggiosi e qualità comparabile. Questo rischia di generare il medesimo declino che

ha portato alla chiusura degli impianti di produzione di pannelli solari in Europa nello scorso decennio.

Nel marzo 2023, **la Commissione europea ha proposto il Critical Raw Materials Act**, con l'obiettivo di garantire l'accesso dell'UE a un approvvigionamento sicuro, diversificato e sostenibile di materie prime critiche. Lo stesso giorno, **la Commissione ha proposto anche il Net-Zero Industry Act**, che si pone l'obiettivo di supportare sviluppo e produzione di tecnologie green sul suolo europeo. In particolare, la proposta vuole snellire le procedure amministrative e autorizzative per gli investimenti in tecnologie a zero emissioni (incluso il nucleare), aumentare la capacità di cattura e stoccaggio di CO2 europea, creare accademie per la formazione di manodopera qualificata e dare maggior spazio di sperimentazione normativa agli Stati per lo sviluppo e dimostrazione di tecnologie innovative.

Attualmente, la catena del valore - dall'estrazione delle materie prime allo sviluppo e produzione industriale- delle tecnologie green non è sufficientemente presidiata a livello europeo ed espone i Paesi ai seguenti rischi:

- **Impossibilità di soddisfare il fabbisogno di materiali critici per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione a causa del mancato controllo delle fonti di approvvigionamento.**

Ad esempio, per rendere possibile la produzione di tutte le auto elettriche necessarie avremo bisogno di 15 volte più litio entro il 2030, quattro volte più cobalto, quattro volte più grafite e tre volte più nichel rispetto ad ora.

- **Dipendenza ed esposizione al ricatto di Paesi produttori di materiali e tecnologie green.**

Rischio geopolitico, soprattutto nei confronti di Russia e Cina, che controllano nodi strategici della catena del valore. L'Unione rischia di passare dal ricatto energetico

della Russia al ricatto tecnologico da parte della Cina. Al contrario dei combustibili fossili, per i quali l'Unione Europea dipende in grandissima parte dall'import ma che sono importabili da numerosi Paesi, le materie prime sono concentrate in pochi Stati, spesso non alleati dei Paesi dell'Unione.

- **Perdita del vantaggio competitivo di alcune aziende europee.**

Nonostante il Net-Zero Industry Act miri a mitigare la perdita di competitività di alcune imprese europee, un cambio accelerato e obbligato ad una tecnologia diversa dal motore a combustione interna cancellerà il vantaggio tecnologico europeo in diversi settori, come quello dell'automotive. I leader europei del settore rischiano nel migliore dei casi di diventare dipendenti dai propri fornitori cinesi per la tecnologia elettrica, nel peggiore di essere soppiantati anche nel mercato domestico europeo nella vendita di veicoli elettrici.

Proposte

Ripensare la strategia sui materiali rari e le filiere green, investendo in ricerca e sviluppo di tecnologie green che utilizzino materiali più disponibili e potenziare l'estrazione di quelli rari. I Paesi dell'Unione riusciranno ad essere indipendenti solo una volta scoperti materiali non rari e largamente disponibili per l'estrazione sul suolo europeo, ma con proprietà affini a quelli rari.

È necessario, inoltre, **potenziare il Net-Zero Industry Act**, con una specifica linea di bilancio UE, **per sostenere lo sviluppo di filiere green europee.** Solo rafforzando l'inizio della catena del valore delle tecnologie green, ovvero la produzione e lavorazione dei materiali critici, sarà possibile rendere l'industria europea indipendente anche negli step successivi della catena, creando un effetto a cascata.

Rivedere il cronoprogramma per i veicoli a basse emissioni

⊗ Criticità

Il divieto di vendita di auto a motore termico a partire dal 2035 non tiene conto di una serie di difficoltà tecniche oltre che economiche che rendono impossibile rispettare questo termine:

- **L'infrastruttura di ricarica delle auto e prima ancora di distribuzione dell'elettricità è inadeguata**

L'architettura attuale della rete di distribuzione dell'energia elettrica nei quartieri residenziali è dimensionata per le potenze necessarie all'utilizzo domestico, molto inferiore rispetto a quella necessaria per la ricarica delle batterie di milioni di veicoli elettrici (per quanto visto prima, secondo Fit for 55 già al 2030 nel dovrebbero circolare in Italia circa 8 milioni, con 1,2 milioni di immatricolazioni all'anno, che porterebbero al 2035 a un parco di 14-15 milioni, in ulteriore rapida crescita dal 2035 in poi). Inoltre, ai milioni di punti di ricarica domestici occorrerebbe aggiungere quelli per la ricarica rapida, di potenza dell'ordine dei 200-300 kW. Secondo la Commissione, per i 30 milioni di veicoli elettrici attesi in Europa al 2030 occorreranno circa 7 milioni di stazioni di ricarica.

- **Le nuove regole considerano le emissioni durante la marcia ma non durante la produzione del veicolo o dell'elettricità che lo alimenta.**

L'attuale decisione di vietare nel 2035 la vendita di auto che generano emissioni è miope in quanto considera esclusivamente le emissioni durante l'uso del veicolo e non quelle del ciclo di vita, cioè quelle attribuibili alla produzione del veicolo e soprattutto delle batterie, e quelle per la generazione dell'energia elettrica

necessaria alla ricarica. La debolezza tecnica e la natura ideologica del provvedimento è diventata evidente nel momento in cui **la Commissione ha deciso di includere gli e-fuels** (derivati da idrogeno prodotto senza emissioni CO2) tra i carburanti ammessi **solo dopo la minaccia della Germania di non aderire al testo**. Al pari degli e-fuels, i biofuels rilasciano in atmosfera la CO2 assorbita nel processo di crescita degli organismi vegetali da cui derivano e consentono l'utilizzo dei tradizionali motori termici, comportando nel ciclo di vita emissioni più basse rispetto a quelle associate a veicoli elettrici utilizzati in Paesi con elevata intensità carbonica della generazione elettrica (come Germania, Polonia, Italia), un minore impatto sulla nuova catena produttiva e sulle infrastrutture di ricarica, consentendo perciò una transizione più sostenibile verso quote sempre maggiori di trasporto elettrico.

- **Si prevede una perdita di posti di lavoro legati al minor fabbisogno di manodopera.**

Le auto elettriche necessitano di meno componenti rispetto alle auto tradizionali. Per questo, **un'auto elettrica ha bisogno fino al 40% in meno di addetti in fabbrica, equivalente a 1,4 milioni di addetti in meno a livello europeo**. Nonostante nuovi lavori verrebbero alla luce, come quelli legati allo sviluppo software oppure ad innovativi utilizzi delle batterie, secondo uno studio di Boston Consulting Group vi sarebbe un gap di quasi 1 milione di addetti nel settore automotive, con difficile possibilità di reintegro in settori diversi o di re-training.

- **La Commissione prevede la revisione del Regolamento dopo soli 3 anni**

Il Regolamento, adottato nel 2023, ha una clausola di revisione che prevede per il 2026 uno studio approfondito dello stato di implementazione di tutte le

trasformazioni necessarie, incluso lo sviluppo di nuovi carburanti, in modo da modificare lo stesso regolamento, se necessario.

Imporre un cambiamento di tale portata prevedendo la sua messa in discussione già nel breve periodo conferma i dubbi sull'effettiva fattibilità del regolamento nei tempi previsti.

Proposte

Rivedere il cronoprogramma e tecnologie per i veicoli a basse emissioni:

- **Vincolando l'entrata in vigore dei divieti di vendita alla realizzazione di un'infrastruttura di ricarica delle auto elettriche diffusa sul territorio.** Per questo bisogna adottare un piano a livello comunitario per lo sviluppo delle stazioni di ricarica, e conseguente potenziamento della rete, su tutto il continente.
- **Valutando una politica di stimolo della domanda** tramite incentivi economici come sta avvenendo negli Stati Uniti tramite l'Inflation Reduction Act, piuttosto che l'imposizione di divieti alla vendita a partire da una data decisa a tavolino.
- **Adottando un piano a livello comunitario per lo sviluppo delle stazioni di ricarica,** e conseguente potenziamento della rete, su tutto il continente.
- **Misurando le emissioni nel ciclo di vita e non solo durante l'esercizio e consentendo la vendita di veicoli con motori alimentati da biocarburanti ed e-fuel** e rivedendo il regolamento ogni 3 anni, con verifica dello stato di conversione della filiera automotive europea.
- **Avviando un piano industriale europeo per la conversione della filiera automotive anche grazie l'emissione di debito comune,** sul modello del Piano di ripresa e resilienza.

Rendere più flessibile la direttiva sulle Case Green

⊗ Criticità

Gli edifici sono responsabili di circa il 40% del consumo energetico dell'UE, di oltre la metà del consumo di gas dell'UE (principalmente attraverso il riscaldamento, il raffreddamento e l'acqua calda sanitaria) e del 36% delle emissioni di gas serra legate all'energia. Attualmente, circa il 35% degli edifici dell'UE ha più di 50 anni e quasi il 75% del parco immobiliare è inefficiente dal punto di vista energetico.

Le principali misure contenute nella direttiva approvata dal Parlamento Europeo nel marzo 2024 sono le seguenti:

- Ciascuno stato membro adotterà il proprio percorso nazionale per **ridurre il consumo di energia degli edifici** (residenziali e non) **del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035**, rispetto al valore del 2020, consentendo agli stati membri una certa flessibilità nella scelta degli edifici, ma non nell'ammontare della riduzione dei consumi.
- Le misure nazionali dovranno garantire che **almeno il 55% della riduzione del consumo medio di energia sia ottenuto con la ristrutturazione degli edifici con le peggiori prestazioni.**
- **Tutti i nuovi edifici dovranno avere zero emissioni** (non dovranno più usare combustibili fossili) a partire dal 2028 per gli edifici di proprietà pubblica, e dal 2030 per tutti gli altri nuovi edifici.
- **Gli Stati membri avranno la possibilità di esentare da tali obblighi alcune categorie di edifici** residenziali e non residenziali (per esempio quelli storici, religiosi, militari o le case vacanza).

- **Le misure di finanziamento dovranno incentivare in modo prioritario la ristrutturazione degli edifici delle famiglie vulnerabili** e quelli con le peggiori prestazioni energetiche.
- **Bisognerà garantire l'eliminazione graduale delle caldaie alimentate da combustibili fossili** (i sussidi per l'installazione di caldaie autonome alimentate da combustibili fossili non saranno consentiti a partire dal 1° gennaio 2025 ed è prevista l'eliminazione delle caldaie alimentate da combustibili fossili entro il 2040).

Le principali criticità di questa direttiva sono:

- **Convertire tutti gli edifici esistenti**, portandoli ad emissioni zero entro il 2050, **contraddice il principio -dichiarato come obiettivo nel testo della direttiva- del perseguimento del livello di efficientamento energetico ottimale in funzione dei costi** (cost-effective)

In altri termini, il risparmio in bolletta energetica, considerando tutta la vita utile dell'edificio inclusi i lavori per ristrutturarlo, deve essere superiore al costo dell'efficientamento.

- **La flessibilità lasciata per garantire le circostanze nazionali è solo una concessione di facciata visto che i mancati risparmi su un tipo edificio** (che potrebbe essere esentato) dovrebbero comunque essere recuperati su altri edifici. Le esenzioni concesse a priori ad alcune categorie di edifici a volte non sono tecnicamente giustificate.

Per esempio, efficientare l'oratorio di una parrocchia o una caserma, edifici con involucri solitamente di "semplice" geometria, potrebbe essere più economicamente vantaggioso che efficientare un condominio.

- **Il costo anche solo degli obiettivi al 2027-2030 sarebbe eccessivamente oneroso** (riduzione del 16% dell'energia consumata dagli edifici, rispetto ai livelli del 2020). Per valutare i costi di tale obiettivo, occorrerebbe una precisa analisi di impatto. Tuttavia, una prima stima può essere ricavata dalle analisi Enea sui risultati del Superbonus 110%. Secondo Eurostat nel 2020 in UE e in Italia il consumo di energia negli edifici era il 40% del totale degli usi finali di energia.

Per l'Italia questo corrisponde a 470 TWh; valore che entro il 2030 va ridotto del 16%, cioè di 75 TWh. Secondo Enea, nel 2022, grazie al Superbonus 110%, i consumi energetici negli edifici sono calati in Italia di 9 TWh. Assumiamo pure che con gli ulteriori interventi del 2023 si arrivi a 12 TWh. Pertanto, per centrare gli obiettivi posti dal testo consolidato, da qui al 2030 dovremmo ridurli di ulteriori 63 TWh: **5,2 volte di più del Superbonus 110%**. Prendendo dunque a riferimento i costi del superbonus, l'obiettivo -16% al 2030 **potrebbe costare circa tra i 500 e i 600 miliardi in 6 anni, se venisse attuato con modalità tipo Superbonus: non meno di 85 miliardi/anno.**

Proposte

Rendere più flessibile la direttiva sulle Case Green applicando le seguenti modifiche:

- **Cancellare la previsione di obiettivi minimi di prestazioni** e dare priorità all'efficientamento energetico ottimale in funzione dei costi (i costi di ristrutturazione non possono superare i risparmi in bolletta).
- **Lasciare ai singoli Stati Membri la facoltà di delineare i propri piani di ristrutturazione** degli edifici esistenti basandoli sul principio di cui sopra che consente di raggiungere il livello ottimale di efficientamento in funzione dei

costi, senza obiettivi obbligatori di riduzione con scadenze temporali definite a tavolino.

- **Nella valutazione di convenienza economica includere solo i costi diretti dell'intervento e dell'energia risparmiata**, in quanto gli unici oggettivamente valutabili. Includere nel calcolo le esternalità ambientali e sanitarie del consumo di energia, introdurrebbe nel calcolo elementi di discrezionalità ed aleatorietà tali da rendere inefficace la stessa valutazione del livello ottimale.
- **Prevedere il raggiungimento obbligatorio del livello di efficientamento energetico ottimale in funzione dei costi** per tutte le nuove costruzioni e per gli interventi programmati di ristrutturazione profonda.
- **Prevedere forme di incentivazione per gli edifici esistenti non sottoposti a ristrutturazione profonda**, finanziate anche attraverso appositi fondi europei, per l'avvio di interventi di ristrutturazione volti al raggiungimento del livello di efficientamento energetico ottimale.
- **Supportare direttamente il finanziamento degli interventi di efficientamento energetico** di immobili pubblici e privati attraverso l'emissione di debito comune, sul modello del PNRR

COMPETITIVITÀ E INDUSTRIA

Gli anni precedenti alla crisi pandemica e alle tensioni scoppiate in Ucraina e nel Medio Oriente sono stati caratterizzati da bassa inflazione e facile accesso al credito.

Questi fattori, sommati a uno scenario geopolitico stabile, hanno creato prospettive economiche positive e promosso un alto livello di globalizzazione. Di conseguenza, **l'Unione europea ha adottato politiche industriali più aperte** al commercio con Paesi terzi, **rendendo alcuni settori strategici della propria economia vulnerabili a rischi geopolitici.** Oggi, in un contesto internazionale sempre più delicato e volatile, **l'approccio commerciale meno cauto adottato dall'Unione nel periodo pre-pandemico sta minando il suo ruolo di pilastro all'interno dell'ordine economico globale.** Ciò ha conseguenze negative significative sull'economia degli Stati membri e quindi sulla capacità dell'Unione europea di competere a livello internazionale.

Per minimizzare i rischi geopolitici a cui è esposta e conquistare quote significative di mercato in industrie strategiche, **l'Unione europea deve investire per riportare le produzioni nel proprio territorio e promuovere maggiore integrazione tra gli Stati membri, adottando una politica industriale comune.**

Ridurre le dipendenze strategiche

Criticità

Alcune delle filiere strategiche tecnologiche ed industriali dell'Unione europea dipendono dall'import di fattori produttivi da Paesi terzi. Su 5.200 prodotti importati dall'Unione, la Commissione europea ne ha individuati 137 particolarmente sensibili, da cui l'industria europea dipende fortemente. Di questi, il 52% viene importato dalla Cina, l'11% dal Vietnam e il 5% dal Brasile. Inoltre, su 137 prodotti, la Commissione europea ne ha identificati 34 di particolare interesse perché di difficile diversificazione.

L'Unione europea dipende da Paesi terzi principalmente in settori come quello delle terre rare e il magnesio, i prodotti chimici, la cybersicurezza, i software informatici e i pannelli solari. Per quanto riguarda le terre rare, il magnesio e i pannelli solari, l'Unione europea dipende principalmente dalla Cina, dove si concentra la maggior parte della produzione globale. Per ciò che concerne i prodotti chimici, fondamentali per diverse filiere industriali, l'Unione europea dipende principalmente da paesi eurasiatici, come la Russia, la Cina e il Kazakistan.

Anche la maggior parte degli hardware e software attualmente utilizzati in UE per la cybersicurezza vengono sviluppati e prodotti in Cina e negli Stati Uniti. Infatti, mentre il valore del mercato cloud europeo è triplicato tra il 2017 e il 2020 arrivando a 5,9 miliardi di euro, la quota di mercato dei fornitori di servizi cloud europei è diminuita dal 26% nel 2017 al 16% nel 2020.

Proposte

Per riuscire a ridurre queste dipendenze strategiche, l'Unione europea deve:

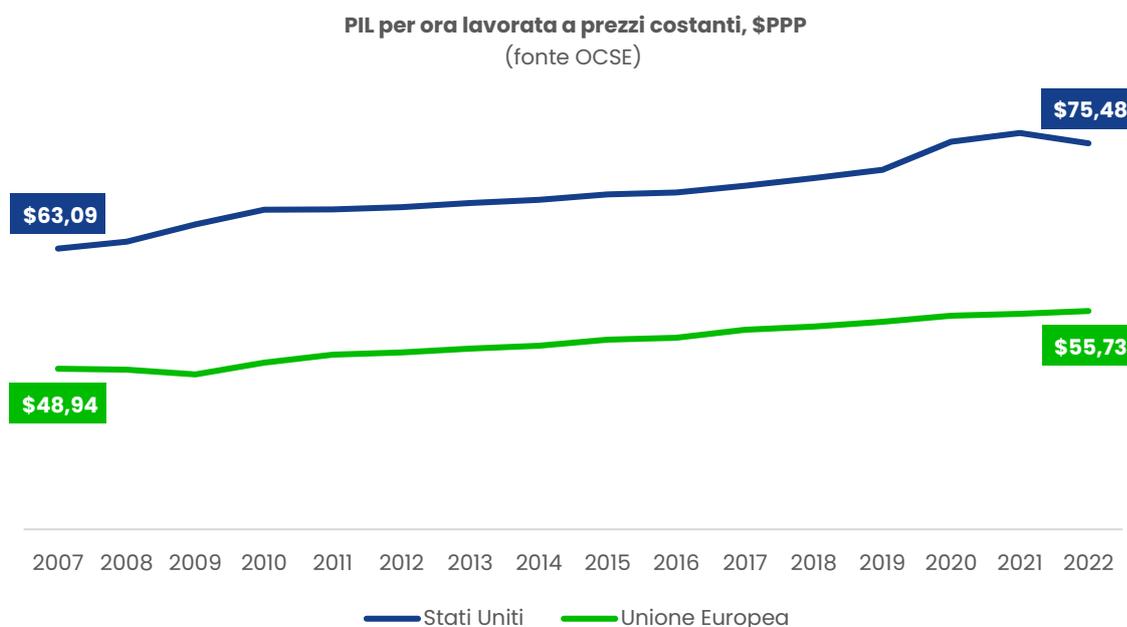
- **Vietare temporaneamente acquisizioni** di imprese europee che operano in ambiti strategici **da parte di imprese statali extraeuropee** o comunque collegate a governi stranieri.
- **Accelerare la creazione di un fondo sovrano europeo**, in linea con la Piattaforma per le Tecnologie Strategiche Europee (STEP), per finanziare il rientro e lo sviluppo di filiere produttive strategiche in Europa a supporto di alcune proposte già messe in campo come il Net-zero Industry Act e il Critical Raw Materials Act.
- **Aumentare i target di stoccaggio e abbassare il limite massimo di materie prime critiche provenienti da un unico Paese** rispetto a quanto stabilito nel Critical Raw Materials Act. Inoltre, occorre elaborare una strategia di ricerca e sviluppo per identificare alternative a tali materie prime.

Aumentare la competitività delle imprese europee

⊗ Criticità

Da quando è stato introdotto l'euro ad oggi, il gap produttivo tra gli Stati Uniti e l'Eurozona è quasi triplicato. Nel 1999, anno di introduzione dell'euro, l'economia degli Stati Uniti era, a parità di potere d'acquisto, più grande del 11% rispetto a quella dell'Eurozona. Dopo tre grandi crisi (la crisi finanziaria del 2008, la crisi del debito sovrano del 2010 e la crisi pandemica del 2020), il gap produttivo è aumentato notevolmente, arrivando al 30%.

Gli Stati Uniti sono in netto vantaggio anche in termini di PIL per ora lavorata, un altro degli ambiti in cui il gap tra Unione europea e Stati Uniti è aumentato notevolmente negli ultimi anni. Nel 2007, prima della crisi finanziaria, il contributo al PIL per ora lavorata da un americano era maggiore del 28% rispetto a quello di un europeo, nel 2022 il divario si è ampliato ulteriormente, arrivando al 35% nel 2022.



Il vantaggio competitivo degli Stati Uniti emerge anche confrontando il valore delle aziende americane con quelle europee. Nel 2007, la capitalizzazione di mercato delle prime 500 aziende americane era pari a 14.000 miliardi di dollari, mentre quella delle prime 600 aziende europee era pari a 13.000 miliardi di dollari. Oggi, a distanza di 17 anni, la capitalizzazione delle prime 600 imprese europee è rimasta pressoché invariata, mentre quella delle prime 500 imprese americane è quasi triplicata. Questa differenza di capitalizzazione è dovuta in parte alle difficoltà che le imprese europee devono affrontare per accedere al mercato dei capitali comunitario, che è comparativamente piccolo, molto più frammentato e quindi particolarmente inefficiente rispetto ai suoi omologhi globali. Basti pensare che, nonostante il mercato azionario europeo abbia un valore pari a circa la metà di quello americano, vanta tre volte il numero di gruppi di scambio, più di dieci volte il numero di borse per le quotazioni e circa 20 volte il numero di providers per le attività di post-scambio (clearing & settling). Non a caso, tra il 2011 e il 2021 il numero di aziende quotate è diminuito del 17%. Questi ed altri fattori impattano negativamente sulla capacità di crescita dimensionale delle imprese: nel 2023, poco più del 2% di queste aveva un numero di dipendenti compreso tra 20 e 250, una dimensione che invece riguardava circa il 14% delle imprese americane.

Faticando a raggiungere le dimensioni necessarie per beneficiare di economie di scala, il tessuto imprenditoriale europeo non riesce ad aumentare gli investimenti, limitando così la capacità dell'Unione di attirare e trattenere investimenti e competere efficacemente in settori economici strategici.

 **Proposte**

Per aumentare la competitività delle imprese europee, l'Unione europea deve:

- **Rafforzare ulteriormente gli European Digital Innovation Hubs (EDIHs)** sul modello dei Fraunhofer tedeschi e dei competence center italiani per facilitare le attività di ricerca e sviluppo delle piccole e medie imprese, promuoverne la digitalizzazione e rafforzarne le capacità innovative.
- **Introdurre un'industria 4.0 europea**, prevedendo meccanismi di accesso diretto ad agevolazioni che consentano agli imprenditori che ne usufruiscono di programmare i propri investimenti anche nel medio e lungo periodo. Meccanismi semplici come quelli del credito d'imposta sosterranno le imprese nel percorso di modernizzazione dei propri macchinari, l'utilizzo di tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale, il trasferimento di conoscenze e lo sviluppo di modelli di business più sostenibili.
- **Uniformare le normative degli Stati membri in materia di accesso e permanenza al mercato dei capitali**, per rafforzare le capacità di investimento delle imprese europee e recuperare attrattività nei confronti di capitali esteri. Inoltre, occorre abbattere quelle barriere, come gravosi adempimenti amministrativi, eccessivi costi di quotazione e regole troppo stringenti per le aziende quotate, che ostacolano l'accesso delle imprese a una fonte di finanziamento fondamentale.

Eliminare la concorrenza sleale tra Stati membri

⊗ Criticità

Nonostante le politiche in materia di competitività siano di competenza esclusiva dell'Unione europea, gli Stati membri hanno ampia discrezione per quanto concerne il loro recepimento e le modalità di attuazione. Questo meccanismo, sommato a un contesto internazionale che nel periodo pre-pandemico è rimasto stabile, incentivando gli Stati membri a competere tra loro, ha favorito la diffusione di pratiche

economiche sleali, che incentivano la delocalizzazione di imprese e persone all'interno del mercato unico. Ad oggi, in Europa prevalgono due tipi di concorrenza sleale:

- 1. Fiscale:** già nel 2020 Paolo Gentiloni, il Commissario europeo per gli affari economici e monetari, aveva denunciato che alcuni tra gli Stati membri, come Cipro, Malta, Lussemburgo, Ungheria e Irlanda, mettono in atto politiche di pianificazione fiscale aggressive per attrarre più imprese nel loro territorio. Secondo l'OCSE, ogni anno l'Unione europea perde più di 36 miliardi di euro di gettito fiscale dal reddito delle imprese a causa di queste pratiche.
- 2. Manifatturiera:** molte imprese europee trasferiscono le proprie produzioni in Paesi dell'Est Europa, come Polonia, Ungheria, Romania e Bulgaria, dove il costo del lavoro è più basso rispetto ad altri Paesi europei, come l'Italia, non solo a causa del minor costo della vita, ma anche a causa dei bassi standard di protezione sociale per i lavoratori che tali Paesi applicano.

A partire dal 2024, grazie a un accordo stipulato nel 2021 da oltre 140 Paesi OCSE – tra cui gli Stati membri dell'Unione europea – è entrata in vigore la "Global Minimum Tax" (GMT): un'imposta minima del 15% applicabile a tutte le multinazionali con un fatturato annuo pari ad almeno 750 milioni di dollari. Nonostante la GMT sia stata concepita come misura di contrasto alla concorrenza fiscale sleale, presenta almeno tre criticità che ne hanno parzialmente neutralizzato gli effetti:

- 1. L'aliquota del 15% è troppo bassa:** i Paesi dell'Unione e la maggior parte dei Paesi extra-Ue che hanno preso parte all'accordo utilizzano un tasso di imposizione medio superiore al 15% fissato dalla GMT. Non c'è motivo per cui le multinazionali debbano essere autorizzate a pagare meno di aziende domestiche di medie o piccole dimensioni.
- 2. Le "deroghe per sostanza economica":** questo meccanismo consiste in una riduzione della base imponibile soggetta alla GMT. Tale riduzione è pari a circa il

5% del libro paga e degli asset tangibili di un'azienda che ha una parte sostanziale delle proprie attività (dipendenti e asset tangibili) in una giurisdizione diversa da quella di residenza fiscale. Di seguito due esempi:

Senza deroga: una multinazionale francese genera profitti pari a 100 in una giurisdizione diversa dalla Francia, dove gli utili vengono tassati al 5%. Essendo la GMT pari al 15%, la Francia riscuoterebbe la differenza (10%):

$$100 * (15\% - 5\%) = 10$$

Con deroga: in questo caso il 5% dei costi di libro paga e del valore degli asset tangibili dell'azienda potranno essere dedotti dalla base imponibile che sarà tassata dalla Francia. Poniamo che nella giurisdizione in questione la multinazionale abbia costi del personale pari a 100 e possieda asset tangibili dal valore di 100:

$$5\% * (\text{libro paga} + \text{asset tangibili}) = 5\% * (100 + 100) = 10$$

questo valore (10) sarà poi dedotto dalla base imponibile iniziale (100), riducendo l'ammontare complementare che l'azienda dovrà versare alle autorità francesi:

$$(100 - 10) * (15\% - 5\%) = 90 * 10\% = 9$$

Questo meccanismo incentiva le imprese a spostare le produzioni in giurisdizioni fiscali favorevoli, esacerbando la corsa al ribasso delle aliquote e la competizione fiscale internazionale.

3. I crediti d'imposta: con l'assetto attuale, i crediti d'imposta possono essere utilizzati per portare l'aliquota effettiva al di sotto della soglia del 15% prevista dalla GMT. A causa di questo strumento, la GMT invece di armonizzare la fiscalità internazionale cambia semplicemente le regole d'ingaggio della competizione fiscale: i Governi competeranno tra loro sui crediti di imposta invece che sulle aliquote.

Inoltre, a marzo 2020, durante la pandemia Covid-19, la Commissione europea ha adottato lo State Aid Temporary Framework, ampliando la capacità degli Stati membri di intervenire a supporto delle imprese utilizzando gli aiuti di Stato, una decisione poi prorogata fino al 2025 ma solo per le industrie green. Questo ha consentito agli Stati

membri con più flessibilità di budget di aumentare considerevolmente la quantità di aiuti per le proprie aziende. Infatti, tra il 2022 e il 2023, la spesa pubblica in aiuti di Stato della Germania – con oltre 188 miliardi di euro – e della Francia – con oltre 111 miliardi di euro – ammontava a oltre la metà della spesa complessiva approvata, pari a 557 miliardi di euro. Questo meccanismo distorsivo rischia di falsare la concorrenza all'interno del mercato unico.

Proposte

Per contrastare le pratiche di concorrenza sleale attualmente utilizzate da alcuni Stati membri e mitigarne gli effetti, l'Unione europea deve:

- **Introdurre un'unica autorità antitrust europea** per garantire l'attuazione uniforme dei regolamenti e armonizzare le normative nazionali degli Stati membri.
- **Armonizzare le aliquote fiscali e le basi imponibili** per ciò che riguarda la tassazione delle imprese, per evitare la proliferazione di paradisi fiscali interni all'Unione europea.
- **Eliminare le criticità che attualmente neutralizzano – almeno in parte – gli effetti inizialmente previsti della Global Minimum Tax**, per aumentarne il gettito e contrastare la concorrenza fiscale sleale a livello comunitario e globale.
- **Tornare al regime ordinario per quanto riguarda gli aiuti di Stato**, per limitare l'effetto distorsivo causato da elevati livelli di spesa da parte di alcuni degli Stati.

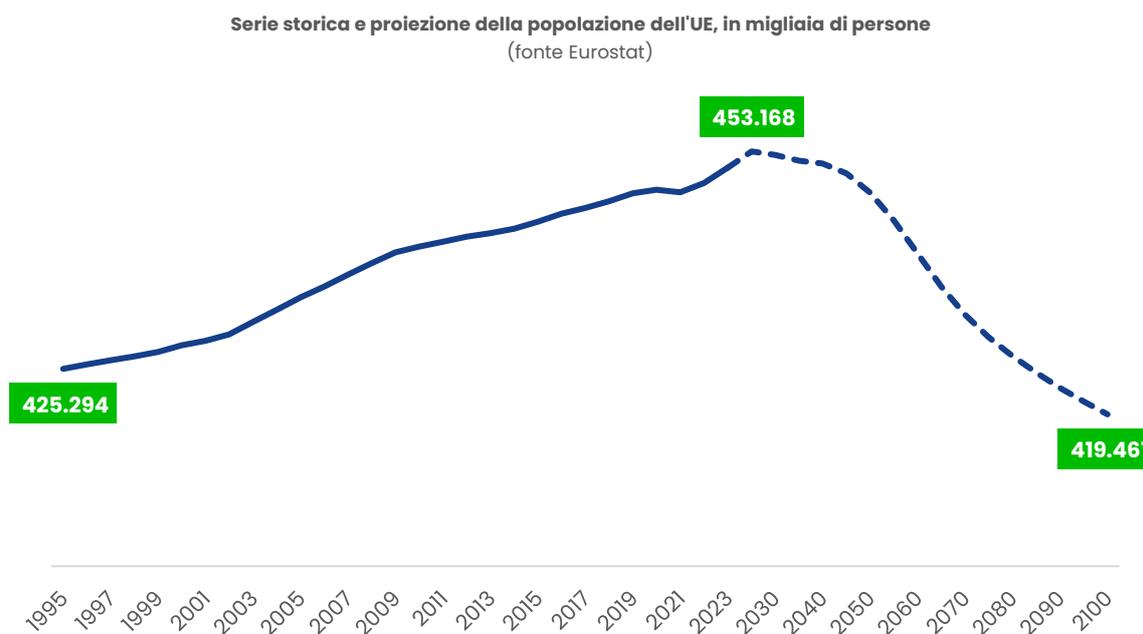
Soddisfare la domanda interna di manodopera

Criticità

La carenza di manodopera in settori strategici rischia di minare la competitività

dell'industria europea. In ambiti come quello della doppia transizione ecologica e digitale, ad esempio, le carenze di forza lavoro mettono a repentaglio il raggiungimento degli obiettivi individuati dall'attuale strategia industriale dell'Unione.

La denatalità europea, sommata alla ripresa economica post-pandemia, sta facendo aumentare la pressione sul mercato del lavoro europeo: secondo Eurostat, la quota di popolazione europea in età lavorativa scenderà dal 64% nel 2022 al 54% nel 2100. Secondo le proiezioni attuali, la popolazione europea raggiungerà la sua dimensione massima nel 2025, superando i 453 milioni di persone, mentre tra il 2025 e il 2100 si ridurrà di quasi l'8%, ovvero oltre 33 milioni di persone.



In questo scenario, anche sfruttare a pieno le potenzialità delle singole forze lavoro nazionali, tramite maggiore occupazione femminile, upskilling e reskilling non sarebbe sufficiente. L'unica leva su cui l'Unione può fare affidamento è l'immigrazione lavorativa, ovvero attrarre forza lavoro da Paesi extraeuropei. L'agenzia nazionale per l'impiego della Germania, per esempio, quantifica il fabbisogno annuo di lavoratori stranieri del Paese in circa 400 mila unità. Anche in Italia il fabbisogno di personale immigrato è molto elevato: nel 2022 le imprese hanno avuto difficoltà a reperire oltre

430 mila lavoratori stranieri, una mancanza di candidati che riguardava in particolare il settore delle costruzioni, metallurgico, dei servizi sanitari e dei servizi di supporto alle imprese.

Più in generale, **circa tre quarti delle aziende europee dichiarano di non riuscire ad assumere personale qualificato**, mentre per 28 occupazioni, che rappresentano il 14% della forza lavoro europea, c'è carenza di manodopera.

Analizzando i dati relativi alle assunzioni in settori strategici di Stati Uniti e Unione europea, emerge un forte gap competitivo: negli Stati Uniti infatti vengono assunti il doppio dei talenti specializzati in ambiti strategici – come l'intelligenza artificiale e il machine learning – rispetto al totale dei Paesi dell'Unione.

Proposte

Per sopperire alla carenza di manodopera qualificata e aumentare la propria attrattività nei confronti di talenti stranieri l'Unione europea deve:

- **Estendere e promuovere il programma EURAXESS** – la piattaforma europea di job-matching per i ricercatori – anche al settore privato, per migliorare l'incontro domanda-offerta di personale altamente qualificato.
- **Semplificare i processi di richiesta di visto per migranti qualificati e specializzati** nei settori economici strategici più carenti di manodopera, sul modello di quanto fatto dal Regno Unito nel 2019.
- **Aumentare i finanziamenti a programmi di ricerca mirati ad attrarre e trattenere ricercatori specializzati in ambiti strategici**, come l'intelligenza artificiale.

IMMIGRAZIONE

Il tema dell'immigrazione è particolarmente importante per l'Unione Europea data la sua natura transfrontaliera e multifattoriale. Oggi il 5,3% della popolazione residente dell'Unione Europea è extracomunitaria, anche se ci sono grandi differenze all'interno dei Paesi membri (in Polonia l'1%, in Italia il 6% e in Spagna l'8%).

Dal punto di vista demografico, **l'invecchiamento della popolazione** (dal 2012 l'età media è aumentata di 2,5 anni, arrivando a 44,4 anni nel 2022) e **il crollo del tasso di natalità** (nel 2008 sono nati 4,68 milioni di nuovi nati, nel 2022 sono stati 3,88 milioni) pongono un tema che non può essere lasciato agli slogan sovranisti ("sostituzione etnica") ma che deve interrogarci sulle azioni da prendere per favorire la crescita e la sostenibilità del nostro welfare.

Già oggi gli immigrati svolgono un ruolo importante in molti settori economici dell'Unione Europea, in particolare in quelli che soffrono di carenza di manodopera (il 63% delle piccole e medie imprese hanno difficoltà nel reperimento di profili professionali) come l'agricoltura, l'assistenza sanitaria e le costruzioni. **L'attuale contesto storico pone davanti all'Unione una serie di sfide globali**, come le crisi umanitarie, le guerre e i cambiamenti climatici che spingono moltissime persone a migrare (previste più di 3 miliardi di migrazioni entro il 2100) e che non è possibile fermare in alcun modo. Questo non vuol dire che l'Europa dovrà necessariamente ospitare chiunque scappi da una situazione di difficoltà, ma che bisogna intervenire quanto prima sulle cause profonde (quando sono risolvibili) che provocano le migrazioni. **Anche perché il fenomeno migratorio**, se mal (o non) governato, **può causare forti tensioni sociali e il rischio di radicalizzazioni** all'interno dei Paesi dell'Unione, che possono provocare sentimenti di discriminazione e xenofobia.

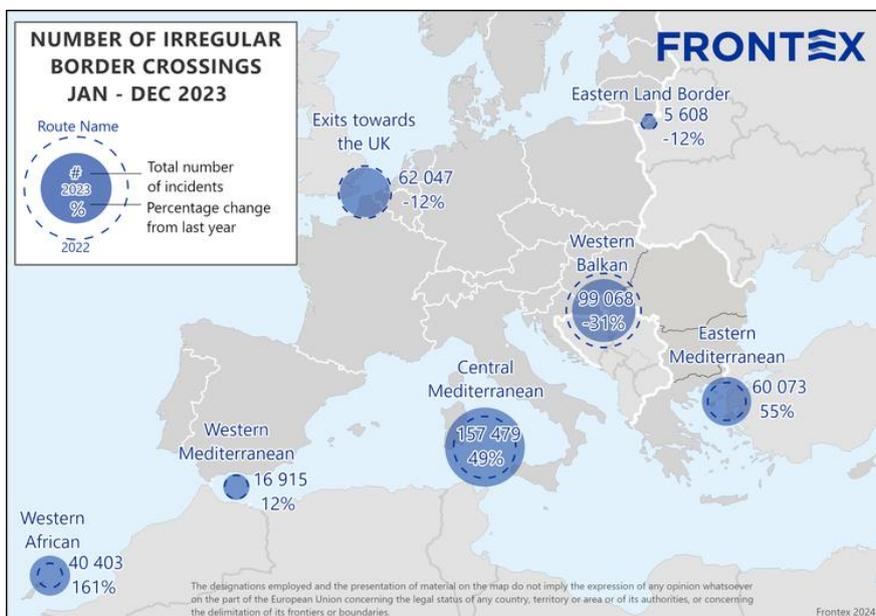
Una sfida di tale portata deve prevedere un insieme di politiche comuni a tutti gli Stati membri che non possono ridursi ad un approccio securitario ma che devono includere efficienti politiche di integrazione. Solo attraverso l'adozione di una politica comunitaria sulle migrazioni sarà possibile sostenere i Paesi in via di sviluppo e trovare soluzioni durature per ridurre i flussi migratori forzati, favorendo l'integrazione regolare e promuovendo la coesione sociale.

Rendere l'immigrazione una competenza europea

⊗ Criticità

L'immigrazione, sia legale che illegale, rappresenta una sfida complessa per l'Europa, con significative implicazioni sociali, economiche e politiche. La **manca di una risposta unitaria** da parte dell'Unione Europea ha ostacolato una gestione efficace del fenomeno e ha aumentato le disuguaglianze tra gli Stati membri.

Numero di arrivi irregolari lungo i confini europei nel 2023

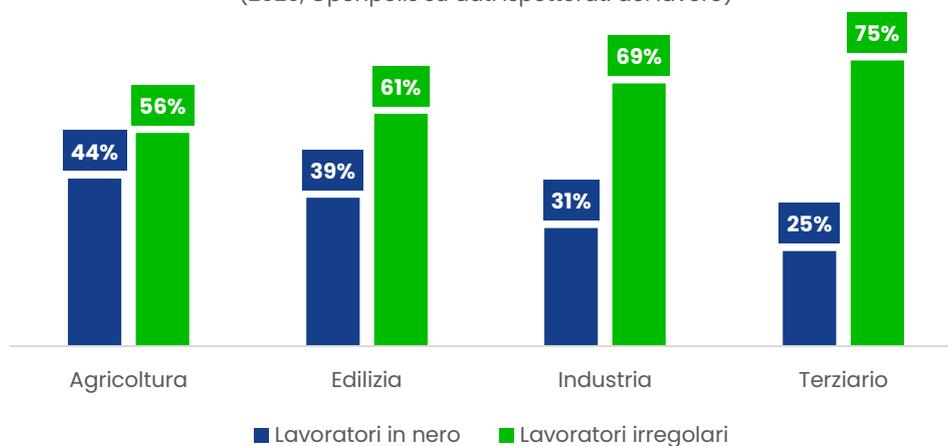


Frontex

La natura transfrontaliera dell'immigrazione richiede necessariamente una risposta europea coordinata che possa affrontare le principali criticità in maniera efficace:

- **L'aumento dei flussi migratori** (+3,9 milioni di arrivi dal 2015) ha provocato un eccessivo onere sui Paesi di primo approdo, in primis l'Italia. Anche a causa delle difficoltà nei ricollocamenti, questi non hanno garantito la corretta schedatura dei migranti arrivati, **favorendo gli spostamenti secondari** non registrati nel resto d'Europa.
- **Le leggi europee sull'immigrazione non funzionano.** Nel 2022 solo un migrante su quattro, tra quelli per cui è stato disposto il rimpatrio, è effettivamente tornato nel Paese d'origine. Nel 2023 l'accordo di ricollocamento volontario, siglato da 21 Stati europei, ha consentito il ricollocamento di sole 4mila persone (ne erano previste 8mila) nonostante le richieste di asilo in Italia, Spagna e Germania, siano state oltre 620mila. I Paesi dell'est Europa (anche per ragioni demografiche, sociali e culturali) hanno contrastato in ogni modo qualsiasi riforma del sistema di redistribuzione dei migranti grazie al potere di veto.
- **Il Nuovo Patto su migrazione e asilo monetizza la solidarietà verso i migranti e penalizza l'Italia.** Gli Stati potranno non accettare il ricollocamento dei migranti in cambio del pagamento di 20mila euro a migrante. In Italia, l'inasprimento delle politiche di asilo aumenterà il numero di irregolari visti i lunghi tempi dei rimpatri, le cui competenze rimarranno in capo ai singoli Paesi.
- **La mancanza di politiche di integrazione coerenti e adeguatamente finanziate** ha ostacolato l'inserimento sociale ed economico degli immigrati, marginalizzandoli e creando potenziali focolai di disagio sociale. Questo ha fortemente contribuito ad indirizzare i migranti verso la criminalità o lo sfruttamento (*i.e. caporalato*).

Lavoratori irregolari e in nero per settore in Italia
(2020, Openpolis su dati Ispettorati del lavoro)



✓ Proposte

Proponiamo di **trasformare il tema dell'immigrazione in una competenza europea** per coniugare il rispetto dei confini esterni dell'Unione, la solidarietà nei confronti di chi ha bisogno e l'attuazione di politiche di sostegno al lavoro. Questo sarà possibile attraverso le seguenti misure:

- **Stabilire un meccanismo di ricollocamento più equo ed efficiente** per distribuire i richiedenti asilo tra gli Stati membri, allentando la pressione sui Paesi di primo ingresso, come l'Italia.
- **Garantire investimenti in programmi di integrazione** che favoriscano l'apprendimento delle lingue, la formazione professionale e l'inserimento lavorativo degli immigrati.
- **Aumentare la quota di immigrazione regolare** per motivi lavorativi, semplificando i processi di richiesta di visto per i profili altamente qualificati e per i settori più carenti.

Trasformare l'immigrazione in una competenza esclusiva dell'Unione europea implica un graduale processo di integrazione politica e decisionale tra gli Stati

membri, garantendo al contempo il rispetto della sovranità nazionale e l'equità nella partecipazione e nella rappresentanza.

Aiutare l'Africa attraverso patti di cooperazione

⊗ Criticità

A causa della povertà e della mancanza di opportunità economiche, molti africani migrano per cercare un lavoro migliore e provvedere al sostentamento delle loro famiglie. L'Africa subsahariana è la regione più povera del mondo, con oltre il 40% della popolazione che vive con meno di 1,90 dollari al giorno (indicatore per la condizione della povertà secondo la Banca Mondiale). La scarsa crescita economica non ha tenuto il passo con l'aumento demografico, creando una diffusa disoccupazione e sottoccupazione. Inoltre, la **mancanza di accesso a istruzione e assistenza sanitaria** (226 milioni di persone non hanno accesso ai servizi idrici di base e 381 milioni di persone non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari minimi) ostacola le opportunità di miglioramento della propria vita e spinge le persone a migrare in Paesi dove possono accedere a questi servizi.

La presenza di costanti conflitti e violenze (in Africa, nel 2023 sono aumentate del 20% le vittime del terrorismo), sia interstatali sia intra-statali, **provoca milioni di sfollati e rifugiati**, che fuggono dalle loro case alla ricerca di sicurezza. Inoltre, in molte parti dell'Africa, **le persone sono ancora oggi perseguitate** per la loro razza, etnia, religione, orientamento sessuale o opinioni politiche (in Africa, l'omosessualità è condannata con la prigione in 32 Paesi su 54. Un cristiano su cinque è vittima di abusi, torture, esclusione dal lavoro, addirittura morte).

Infine, negli ultimi anni è diventato sempre più centrale il tema dei **cambiamenti climatici che stanno causando siccità, inondazioni e altri eventi meteorologici**

estremi, in grado di distruggere raccolti, bestiame e case, costringendo le persone a migrare per sopravvivere (nei prossimi 30 anni sono previsti fino a 1,5 miliardi di migranti climatici).

Il tema è stato oggetto di diverse proposte di Governi di colore diverso:

- A livello *nazionale*, **il Piano Mattei del Governo Meloni è ancora vago**, tanto che non è ancora chiaro se e come le risorse promesse saranno effettivamente stanziare o se comunque saranno sufficienti per realizzarne gli obiettivi. Inoltre, sembra mancare di una visione strategica chiara per il medio e lungo periodo, essenziale per un impatto duraturo.
- A livello *europeo*, **il Migration Compact** (proposto nel 2016) **non è mai stato implementato** ed è rimasto solo una lettera d'intenti. L'accordo prevedeva un pacchetto di proposte per la cooperazione e lo sviluppo economico dei Paesi africani così da affrontare il tema dell'immigrazione dal punto di vista strutturale. La mancanza di volontà politica ha lasciato il piano ad uno stato embrionale senza alcun dettaglio sulla sua implementazione. Tra gli altri, non sono stati affrontati i problemi che riguardano le operazioni di ampia portata economica in contesti fragili come quelli dei paesi africani (es.: rischi di corruzione, cattiva gestione e inefficienza)

Entrambi i piani non sembrano avere le giuste caratteristiche per rispondere in modo adeguato al problema, considerando la scarsità e l'incertezza riguardo le risorse finanziarie, le difficoltà di attuazione e la mancanza di un adeguato coinvolgimento dei Paesi africani.

Proposte

Stipulare accordi di cooperazione con i Paesi africani, sul modello del *Migration Compact*, per rafforzare la cooperazione e affrontare **le cause profonde delle**

migrazioni, promuovendo uno sviluppo sostenibile in entrambi i continenti. In particolare, bisogna prevedere linee di finanziamento dedicate, programmazione dei flussi migratori regolari, politiche commerciali, di difesa, di sostegno alle istituzioni democratiche e di allargamento dell'unione doganale. L'unico modo per garantire la corretta implementazione di un piano che sia realmente efficace passa attraverso:

- **un impegno finanziario significativo e a lungo termine** da parte dell'Unione Europea per sostenere le azioni di sviluppo e cooperazione in Africa.
- **il coinvolgimento attivo di governi africani**, comunità locali, società civile e settore privato nella definizione e attuazione dei progetti, per garantire la loro efficacia e il loro impatto sul territorio.

Nello specifico, gli accordi di cooperazione dovranno riguardare:

a. Sviluppo economico e sociale

- Investimenti mirati in infrastrutture, istruzione, formazione professionale e creazione di posti di lavoro nei paesi africani, con particolare attenzione alle zone rurali e alle aree più fragili.
- Promuovere la diversificazione economica e l'imprenditorialità locale, incentivando la nascita di piccole e medie imprese.
- Sostenere lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e resiliente ai cambiamenti climatici, per garantire la sicurezza alimentare e la lotta alla povertà rurale.
- Favorire la buona governance e la lotta alla corruzione, per creare un ambiente favorevole agli investimenti e allo sviluppo sostenibile.

b. Pace e sicurezza

- Rafforzare il sostegno ai processi di pace e riconciliazione nei Paesi africani in conflitto, attraverso la diplomazia, la mediazione e il sostegno al mantenimento della pace.

- Promuovere il rispetto dei diritti umani e lo stato di diritto in tutti i Paesi africani.
- Sostenere le forze di sicurezza locali nella lotta al terrorismo e al crimine organizzato.

c. Gestione dei cambiamenti climatici.

- Investimenti in tecnologie e infrastrutture resilienti al clima, per aiutare le comunità africane ad adattarsi agli effetti del cambiamento climatico.
- Sostegno a programmi di riforestazione e desertificazione, per proteggere l'ambiente e le risorse naturali.
- Promuovere la transizione verso energie rinnovabili e l'efficienza energetica, per ridurre l'impatto ambientale e favorire lo sviluppo sostenibile.
- Collaborazione con i Paesi africani per la definizione di strategie di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici.

d. Migrazione regolare e legale

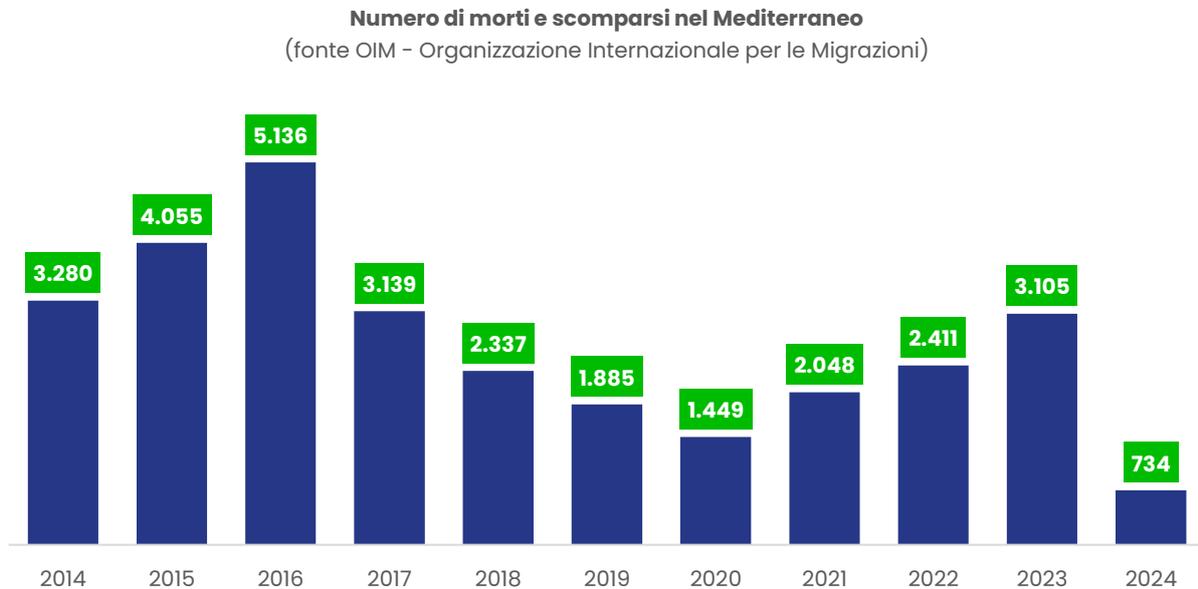
- Creare canali di migrazione sicuri e legali, attraverso programmi di visti umanitari, visti per lavoro e programmi di ricongiungimento familiare.
- Facilitare il riconoscimento dello status di rifugiato e l'accesso alla protezione internazionale per coloro che fuggono da persecuzioni o conflitti.
- Promuovere la mobilità degli studenti e dei professionisti specializzati attraverso programmi di scambio e borse di studio.

Realizzare una nuova missione "Sophia"

Criticità

Dal 2014 sono morte o scomparse più di 29mila persone (23.292 nel Mediterraneo centrale, 3.819 nel Mediterraneo occidentale, 2.477 nel Mediterraneo orientale) nelle

traversate lungo il Mediterraneo, un cimitero in grado di ospitare tutta la popolazione di un capoluogo di provincia italiano (basti pensare che Oristano ha 30mila abitanti e Vibo Valentia 31mila).



Ricordiamo le stragi di Lampedusa nel 2013 con 368 morti o quella di Cutro con più di 180 morti dello scorso anno, ma ogni giorno ci sono persone che perdono la vita durante il viaggio della speranza verso l'Europa.

Solo nel 2013, con la missione umanitaria *Mare Nostrum* (ad opera del Governo Letta) c'è stata una prima presa di coscienza del dramma che si stava manifestando nel Mediterraneo. **La missione ebbe un impatto positivo in termini di salvataggio di vite umane** (150mila in un anno), nonostante la presenza di evidenti limiti che ne hanno determinato la conclusione (mancanza di un mandato europeo unificato e rischio di pull-factor dalla Libia).

Al suo posto è stata avviata l'“Operazione Sophia”, la prima missione militare di sicurezza marittima europea operante nel Mediterraneo centrale. In vigore dal 2015 al 2018, aveva l'obiettivo di contrastare i trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo centrale e di ridurre i flussi migratori irregolari. Anche in questo caso, la missione, pur

ottenendo risultati positivi (50mila salvataggi, più di 550 imbarcazioni confiscate e la collaborazione tra le autorità marittime degli Stati membri dell'UE), si è conclusa a causa del suo mandato limitato (la Libia non mai ha dato il suo ok alla Fase Tre, volta a neutralizzare le imbarcazioni e le strutture logistiche usate dai contrabbandieri e trafficanti sia in mare che a terra) e della mancanza di una strategia complessiva (gli Stati avevano sospeso l'utilizzo delle navi).

Proposte

Realizzare una nuova missione europea nel Mediterraneo con le seguenti caratteristiche:

- **obiettivi che prevedano la ricerca e il soccorso in mare**, il contrasto al traffico di essere umani e la collaborazione con le guardie costiere dei paesi di partenza.
- **un mandato chiaro per definire gli obiettivi, le regole d'ingaggio e il ruolo degli Stati membri partecipanti**. Allo stesso tempo sarà necessaria l'inclusione di un meccanismo di monitoraggio e valutazione indipendente per garantire la trasparenza e la responsabilizzazione.
- **l'utilizzo dei mezzi da mettere a disposizione di Frontex** (Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera) come lo schieramento di assetti navali, aerei e terrestri adeguati, associato all'impiego di tecnologie avanzate di ricerca e soccorso e la cooperazione con le organizzazioni umanitarie

AGRICOLTURA

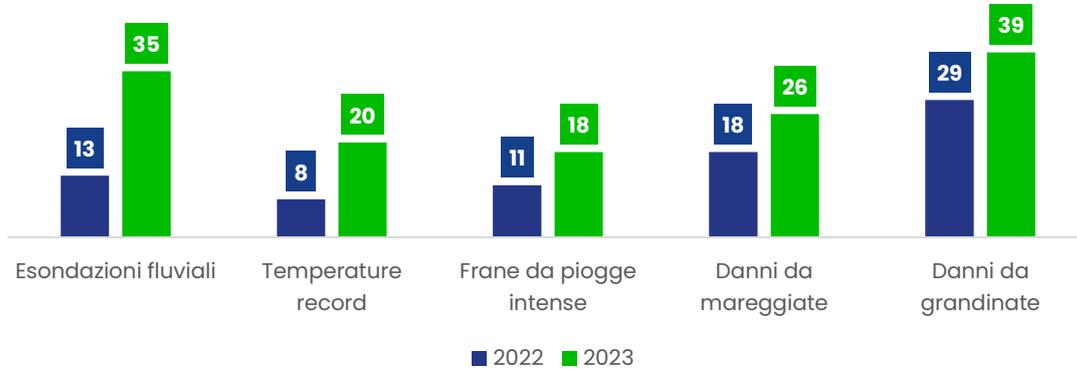
Nel 2050 ci saranno 9 miliardi di persone sulla Terra. Il sistema agro-alimentare attuale è in grado di fornire una dieta sostenibile ed equilibrata solo a poco più di 3 miliardi di persone. Per sfamare questo quantitativo di persone con l'attuale sistema agricolo servirebbero due miliardi di ettari di terreno aggiuntivi. In pratica, **servirebbero altri due pianeti e il doppio dell'acqua di cui disponiamo oggi.** Per garantire la sopravvivenza alle generazioni future, la soluzione deve essere produrre di più ma soprattutto produrre meglio, preservando le risorse idriche, la qualità dei suoli e la biodiversità.

Promuovere un piano europeo per l'adattamento al cambiamento climatico

⊗ Criticità

I cambiamenti climatici potrebbero ridurre il valore dell'agricoltura europea del 16% entro il 2050 a causa dell'aumento di eventi climatici estremi. Negli ultimi anni questi fenomeni sono aumentati notevolmente di intensità, soprattutto per quanto riguarda la siccità e la progressiva diminuzione delle precipitazioni. Il 2023 è stato l'anno più caldo di sempre, con l'aumento della temperatura media globale vicina a +1,5 gradi. Nel 2022 in Italia si è registrata una diminuzione di circa il 45% della pioggia e di circa il 70% della neve rispetto alle medie degli ultimi anni, mentre nel 2023 il volume delle precipitazioni è tornato a salire, ma con una distribuzione nel corso dell'anno diversa: ad esempio, in Emilia-Romagna in soli due giorni è piovuto lo stesso quantitativo d'acqua che solitamente si registra in circa tre mesi. Non si è trattato di un caso isolato: nel 2023 si sono registrati 378 eventi estremi, più di uno al giorno, con un aumento di più del 20% rispetto al 2022. Nei prossimi anni è ragionevole aspettarsi una progressiva riduzione delle precipitazioni, o quanto meno una loro concentrazione in alcune stagioni. Anche questa seconda ipotesi rappresenterebbe un problema rilevante, come dimostrato dal susseguirsi di eventi alluvionali nell'ultimo anno.

Eventi estremi con maggiore incremento
(fonte Legambiente)



✓ **Proposte**

Adottare misure adeguate a ridurre al minimo i danni provocati dai cambiamenti climatici. È necessario rivolgere particolare attenzione alle risorse idriche, sviluppando sistemi di irrigazione attraverso il riuso delle acque di depurazione. Tali pratiche di riutilizzo in ambito agricolo offrono il vantaggio di un apporto implicito alle colture di nutrienti data la migliore qualità dell'acqua utilizzata.

Esempio: ad oggi il potenziale di riutilizzo idrico è pari al 23%, ma solo il 4% del totale delle acque reflue depurate è effettivamente destinato al riutilizzo in agricoltura. In alcune regioni, come l'Emilia-Romagna, gli effluenti depurati potrebbero coprire fino al 73% dei fabbisogni irrigui.

Proteggere il reddito degli agricoltori

✗ **Criticità**

Gli agricoltori europei hanno dei redditi pari a circa la metà del salario medio dell'UE, anche a causa dell'organizzazione delle grandi catene di distribuzione, che grazie al loro forte potere contrattuale riescono ad influenzare al ribasso il prezzo di vendita dei prodotti.

✓ **Proposte**

Invertire il meccanismo di formazione dei prezzi per proteggere il reddito degli agricoltori, dando maggior potere contrattuale agli agricoltori, per garantire una giusta redistribuzione del valore su tutta la filiera e un prezzo accessibile per il

consumatore finale. Laddove gli agricoltori sono organizzati in gruppi di produttori, riescono ad avere potere contrattuale e quindi a farsi pagare il giusto prezzo.

Esempio: favorire la crescita delle organizzazioni di produttori, che riescono ad avere maggior potere contrattuale e a farsi pagare il giusto prezzo

Ridiscutere gli obiettivi ambientali nel settore agricolo fissati dall'Unione Europea

⊗ Criticità

L'attuale impianto della Farm to Fork è irrealizzabile. Gli obiettivi e le modalità di implementazione sono stati fissati senza tenere conto dell'impatto sulle imprese e sulla produzione, ed alcuni studi (realizzati sia dal centro studi della Commissione che da diverse università) hanno dimostrato che il rispetto di tali obiettivi provocherebbe la diminuzione della produzione alimentare europea del 40%. Inoltre, produrre meno in Europa significa delocalizzare le nostre emissioni, importando una maggior quantità di cibo da Paesi in cui non vigono gli standard di qualità e ambientali dell'Unione.

✓ Proposte

È di fondamentale importanza **rivedere gli obiettivi ambientali nel settore agricolo per conciliare la sostenibilità ambientale e la competitività delle aziende del comparto.** Per fare questo, proponiamo innanzitutto di ridiscutere gli obiettivi intermedi della Farm to Fork. Inoltre, è necessario modificare e velocizzare il sistema di autorizzazione per i biocontrolli, che oggi richiede 8 anni, accelerare l'implementazione delle Nuove tecniche genomiche (TEA, Tecniche di Evoluzione assistita) per ottenere colture più resistenti alla siccità e alle malattie, armonizzare le molecole autorizzate in tutti i paesi dell'Unione così da evitare la concorrenza sleale fra gli Stati membri e non prevedere divieti di utilizzo di molecole senza alternative economicamente sostenibile e tecnicamente efficaci.

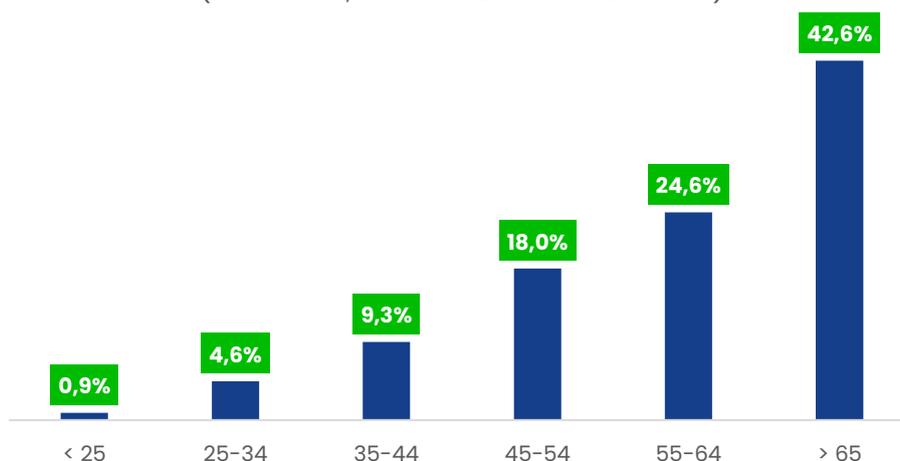
Esempio: senza alternative meno inquinanti, l'obiettivo di ridurre del 50% l'uso dei pesticidi entro il 2030 avrà effetti negativi sulla produzione e comporterà una maggiore importazione di prodotti meno controllati

Favorire il ricambio generazionale in ambito agricolo

⊗ Criticità

In Italia l'età media degli agricoltori è pari a 57 anni, a fronte di un'età media della popolazione occupabile pari a 42,4 anni. Per ogni imprenditore agricolo under 40 ce ne sono quattro over 65. Le aziende agricole italiane con a capo un under 40 sono solo il 9% del totale, un dato in calo e comunque inferiore alla media europea, pari all'11%. Allo stesso tempo, l'Italia presenta un'incidenza di imprenditori agricoli over 65 pari al 37%, contro una media europea pari al 30%. Uno degli ostacoli principali all'avvio di nuove imprese o all'ampliamento delle esistenti da parte dei giovani è rappresentato dall'investimento iniziale in capitale fondiario.

Aziende agricole italiane per età del capo azienda
(Anno 2020, fonte ISMEA su dati Eurostat)



✓ Proposte

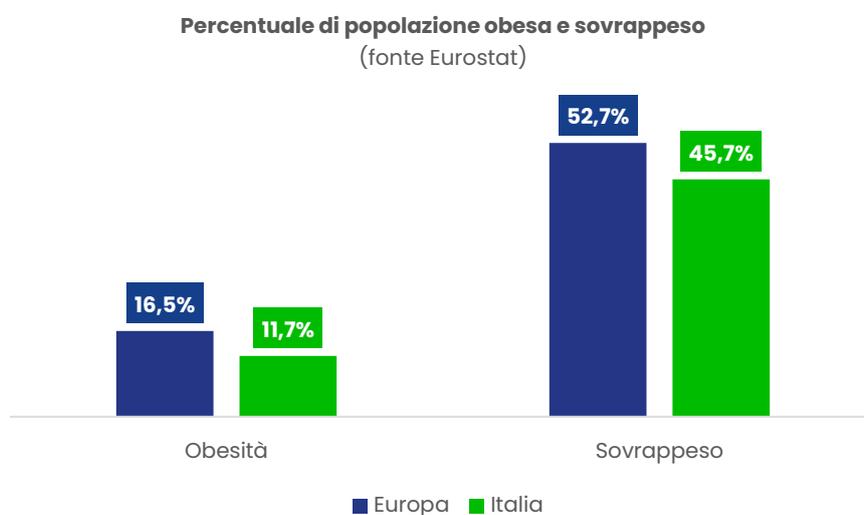
Per mettere i giovani nelle condizioni di sviluppare e condurre aziende competitive, **proponiamo di portare dal 3% al 5% la quota di fondi PAC destinati ai pagamenti diretti per i giovani agricoltori e di estendere lo status di "giovane agricoltore" da 5 a 10 anni**, stato giuridico che consente di accedere a diversi benefici economici.

Esempio: con l'aumento dei fondi destinati ai giovani agricoltori si avrebbero a disposizione circa 8 miliardi di euro in più per questa categoria.

Garantire trasparenza nell'informazione ai consumatori per incentivare una corretta alimentazione e combattere l'obesità

⊗ Criticità

L'obesità è un problema sempre più diffuso e comporta gravi problemi di salute, in quanto aumenta il rischio di malattie croniche come l'ipertensione, il diabete, le malattie delle arterie coronarie e alcuni tipi di cancro. Attualmente, un cittadino europeo su sei è obeso e oltre il 50% degli adulti è in sovrappeso. I dati ci dicono che questo fenomeno è in aumento: il tasso medio di obesità nei paesi UE è passato dall'11% nel 2000 al 17% nel 2018. Anche in Italia, che è il Paese con il più basso tasso di obesità tra gli adulti in Europa, si registra un dato preoccupante: il nostro Paese è, infatti, al primo posto per obesità infantile. Considerando la fascia di età 5-9 anni, quasi un bambino su due è sovrappeso.



✓ Proposte

Per combattere l'obesità è necessario favorire una sana alimentazione di tutti i cittadini europei. Per questo proponiamo tre strumenti:

- **Introdurre obblighi di informazione sulla provenienza di tutti i prodotti** (anche sulle piattaforme online e nella ristorazione, tramite QR code o simili), per

favorire l'informazione al consumatore che potrà scegliere prodotti europei e valutarne correttamente il prezzo.

- **Armonizzare l'etichettatura di informazione nutrizionale** sul modello del Nutriscore, per dare un'indicazione chiara al consumatore sull'impatto dell'alimento sulla propria salute, ma limitandola ai prodotti trasformati ed escludendo i 295 prodotti con indicazioni geografiche protette o DOP.
- **Introdurre programmi di educazione all'alimentazione nelle scuole**, per ricreare un legame tra il cittadino e l'agricoltore.

Esempio: escludere dall'etichettatura nutrizionale alimenti come l'Aceto Balsamico di Modena, il Parmigiano Reggiano o la Mortadella di Bologna.